



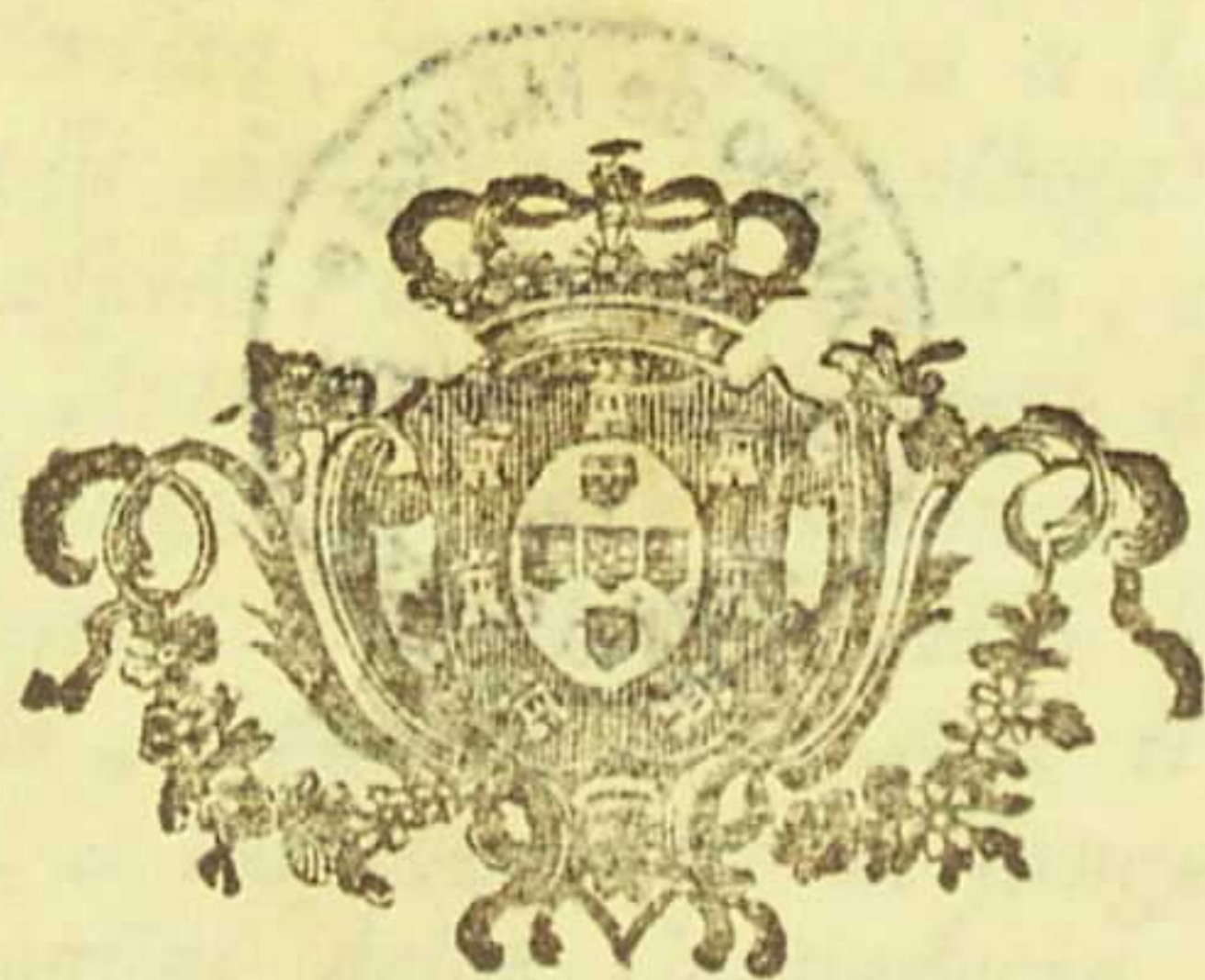
V. 254, 4. Band

V. 254. 1. 8 n.º 6

E U M E N E

E U M E N E
D R A M M A
P E R M U S I C A
D A R A P P R E S E N T A R S I
N E L R E A L T E A T R O
D E L L ' A J U D A
N E L F E L I C I S S I M O G I O R N O N A T A L I Z I O
D E L F E D E L I S S I M O M O N A R C A
D. G I U S E P P E I.
R E D I P O R T O G A L L O , A L G A R V E
&c. &c. &c.

N E L D Ì 6 G I U G N O 1773.



N E L L A S T A M P E R I A R E A L E.



A-XV

84

CX.18

ARGOMENTO.

NEl numero de' più famosi Capitani, che militassero sotto le temute insegne del Grande Alessandro, ritrovavasi Eumene, quando quell' invitto Monarca vinse Dario. Allora fu, che Eumene s' accese d' Artemisia, figlia di Ariarate, già morto, Re della Cappadocia. Questa Principessa, fin della sua tenera età, fu mandata artificiosamente nella Corte di Dario da Laodicea sua Zia, per allontanarla dal Regno, e da Amministratrice farsi Regina, come seguì. Avvenne poi, che, morto Alessandro, nella divisione, che fecero i suoi successori, toccasse in sorte ad Eumene la Panfilia, e la Cappadocia: onde pensò subito di rimetterne al possesso Artemisia, con animo di sposarla. Unito per tanto un numeroso esercito, mosse guerra a Laodicea, e seco condusse Antigene suo collegato, capo degli Argiraspidi, amante occulto, e non corrisposto da Artemisia. Al soccorso di Laodicea venne Leonato, colla speranza delle sue nozze. Erasene invaghito questo Principe, allor quando, seguendo anch' egli il Grande Alessandro, a lui congiunto di sangue, pervenne ai confini della Cappadocia, e fece sì, che Alessandro investisse Laodicea Regina di quel Regno, già usurpato alla nipote.
In

In questa occasione occorse anche a Lava'cea di vedere Eumene, del quale subito fu accesa; ma non ebbe mai favorevole incontro di scoprirgli le sue fiamme amorose. Tutto ciò si à dalla Storia Greca: il resto è verisimile.

La Scena si rappresenta in Sebastia Capitale della Cappadocia.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Campo di Eumene illuminato di notte.

Atrio della Reggia di Laodicea con trono da un lato. Veduta del Porto di Sebastia, ed armata navale di Eumene in lontananza, che si abbrugia. Navi di Leonato in vicino, dalla maggior della quale, seguito da' suoi Guerrieri, al suono di allegra marcia viene a terra.

Boschetto contiguo alle tende del campo di Artemisia.

PER LA PRIMA DANZA.

Magica Officina chimica, quale poi si trasmuta in

Delizioso Giardino.

NELL' ATTO SECONDO.

Campagna, nel cui fondo si vede in qualche eminenza la Città assediata, con porta, e larga fossa, che la circonda.

Padiglione Reale di Eumene.

Appartamenti, che introducono a diverse Gallerie.

PER

PER LA SECONDA DANZA.

Gl' istessi Appartamenti.

NELL' ATTO TERZO.

Deliziosa nella Reggia di Laodicea.

Gabinetto ornato di sculture.

*Piazza di Sebastia , con veduta della Reg-
gia, e grande scalinata nel mezzo.*

AT-

A T T O R I.

ARTEMISIA, Regina di Cappadocia, amante di Eumene.

Il Sig. Giambattista Vasques.

EUMENE, uno de' Successori del Grande Alessandro,
amante di Artemisia.

Il Sig. Carlo Reyna.

LAODICEA, Regina usurpatrice del Regno di Artemi-
sia, amante non corrisposta di Eumene.

Il Sig. Giuseppe Orti.

LEONATO, Principe Macedone, amante di Laodicea.

Il Sig. Giovanni Ripa.

ANTIGENE, Capo degl' Argiraspidi, amante occulto
di Artemisia.

Il Sig. Luigi Torriani.

PEUCESTE, Capitano di Artemisia, amico di Eumene.

Il Sig. Giuseppe Romanini.

Tutti Virtuosi della Real Cappella di S. M. F.

C O M P A R S E.

Capitani principali, e } Eumene.
Guerrieri con - - - - }

Guardia Reale, e } Artemisia.
Paggi con - - - - }

Custodi, e } Laodicea.
Paggi con - }

Guerrieri vincitori con Leonato,

Argiraspidi con Antigene.

Popolo.

Il Dramma è del celebre Apostolo Zeno, già Poeta, e Istorico dell' Imperadore Carlo VI.

La Musica è del Sig. GIOVANNI DE SOUSA CARVALHO, Primo Maestro di Cappella del Real Seminario di Lisbona.

Gli Abbattimenti sono del Sig. PIETRO ANTONIO FAVÈRI Veneziano, Maestro di Spada del Real Collegio de' Nobili di Lisbona.

Le Scene sono d' invenzione del Sig. GIACOMO AZZOLINI, Architetto Teatrale all' attual servizio di S. M. F.

Le Macchine, e decorazioni sono del Sig. PETRONIO MAZZONI, Macchinista all' attual servizio di S. M. F.

Li Abiti de' Virtuosi cantanti sono d' invenzione, e disegno degl' Eredi Majnino di Milano, quei de' Ballerini, del Sig. PAOLO SOLENGHI, all' attual servizio di S. M. F.

LI BALLI

Sono d'invenzione del Sig. FRANCESCO SAU-
VETERRE, ed eseguiti dalli seguenti.

Sig. PIETRO COLON-
NA.

Sig. TEOFILO CORAZ-
ZI.

Sig. TOMMASO ZUC-
CHELLI.

Sig. CARLO VITAL-
BA.

Sig. BENEDETTO LOM-
BARDI.

Sig. FRANCESCO ZUC-
CHELLI.

Sig. PAOLO ORLANDI.

Sig. LUIGI BELLUCCI.

Sig. GIAMBATTISTA
FLAMBÒ.

Sig. LUIGI BARDOT-
TI.

Sig. NICCOLA MIDOS-
SI.

Sig. MAURINO ZUC-
CHELLI.

Tutti all' attual servizio di S. M. F.

AT-



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Campo di Eumene illuminato di notte.

*EUMENE, con seguito de' principali Capitani,
e Guerrieri del suo Esercito.*

Eum. **D**Oco lungi è Sebastia. Al chia-
ro giorno
D'assedio si circondi.
Le mie Navi s'attendano, che
in breve

Compariranno in Porto: e Laodicea,
L'indegna usurpatrice
Del foglio d'Artemisia, del mio bene,
Trarrem' cinta al suo piè d'aspre catene.
Ma già viene ella stessa.

SCE-

SCENA II.

*ARTEMISIA con seguito, e detti.**Art.* **G** Ran Duce.*Eum.* **G** Mia Regina.*Art.* A' sicuri trionfi

Il tuo valor ti chiama, ed il mio core

Al bramato Imeneo. In un sol giorno

Porterà nel tuo feno,

Un' illustre vittoria

Il piacer dell' amore, e della gloria.

Eum. Quando il cor d'Artemisia è mia mercede,

Ogni grand' opra un sì bel premio eccede.

SCENA III.

*PEUCESTE, e detti.**Peu.* **S** Ignor... (1)*Eum.* **S** Che avvenne?*Peu.* Alte sventure! Assorta

De' tuoi sì forti, e numerosi Abeti

An' la parte miglior l' onde spietate;

E que' pochi, che l' ira

Dell' ingordo Ocean fuggian dispersi,

Da

(1) *Frettoloso.*

Da Leonato forpresi,
Con incendio vorace,
Tutti perir.

Art. Barbare stelle!

Peu. Ancora
Spargon le accese navi
La follecita fiamma; e il mare infido
Par che ne frema, e ne rimbombi il lido.

Eum. Vendicherò ben tosto...

SCENA IV.

ANTIGENE, e detti.

Ant. **I**N van più sperì,
Che tuo facile acquisto
Sia la chiusa Città.

Eum. Quai nuovi mali
Antigene mi apporti?

Ant. Incendiati
Il Macedone altero i legni tuoi,
Sebastia penetrò; e inspira, ardito,
Lena, e coraggio al difensor smarrito.

Art. Oh deluse speranze!

Eum. E noi dovremo
Avvilirci così? Miei fidi, è tempo
Che diam saggio di noi. Crescan nemici,
Avrem più gloria a debellarli. In vano
Spe-

Spera Leonato all' Cittade offesa,
 Contro i miei sdegni di apportar difesa.
 Andiam. (1)

Art. Dove? Ah ti ferma. (2)

Eum. Perchè, Regina?

Art. Oh Dio!

Pavento...

Eum. Di che temi?

Art. Tèmo Eumene in Eumene, e mi spaventa
 Quell' ardir generoso,
 Che sovente il trasporta
 La dubbia forte a provocar dell' armi:
 Temo più de' nemici,
 Il mio fiero destino.

Eum. Eh, ti assicura...

Art. Ah no, ben mio, se m'ami,
 Risparmia a' miei timori
 Una vita sì cara; e se pur vuoi
 Tentar l'aspro cimento,
 Pugni braccio servil, cadano i tuoi,
 Ma viva il Duce, e si conservi a noi.

A me ti ferba, o caro,
 Pensa, che tua son' io;
 Ricordati, ben mio,
 Ch'io palpito per te. (3)

SCE-

(1) In atto di partire. (2) Trattenendolo. (3) Parte col suo seguito.

S C E N A V.

EUMENE, ANTIGENE, e PEUCESTE.

Eum. **A**L dolor del mio bene,
Manca la mia costanza.

Ant. Eppur saprei,
Per conservarti a lei, senza alcun rischio,
Prima, che sorga il giorno,
Nella Città nemica
L'ingresso aprirti...

Eum. E come?

Ant. Quanto a te svelo, a me poc' anzi espone
Nemico prigionier; nè mai concessa
Fede alcuna gli avrei,
Senza il sicuro testimon del guardo.
Odi. Fra il piano, e il monte
Per sotterraneo calle, opra del caso,
S'apre oscuro sentier; per giri obbliqui
Quindi si passa alla Città, là dove
Custodita da' monti,
Timor non à di assalitor nemico.
Quindi...

Eum. Già intesi. In te mi affido, e teco
Verrò all'impresa.

Peu. Ah, mio Signor...

Eum. Peuceste

B

Ta-

Taci, non arrestar mi. Alla Regina
Sollecito ritorna.

Peu. E vuoi...

Eum. Non giova

Opporti al mio voler. Va, la consola:
Alla tua fè commetto
E del campo, e di lei tutta la cura.

Peu. (Ah, mi predice il cor nuova sventura. (1)

S C E N A VI.

EUMENE, ed ANTIGENE.

Eum. **P**Ochi momenti, Antigene, io ti
chiedo

Per raccogliere i miei. Tu scegli i tuoi:
Sol ti rammenta, ch'io di te mi fido.

Ant. Vanne, e riposa, o Duce,
Su la mia fè: vedrai...

Eum. Non più: già sento,
Che l'idea dell'acquisto,
E il desio di vendetta,
Tutti m'empion di se; già impaziente
Non soffro indugio: ardo in un punto,
e fremo:

Anelo al gran cimento,
E già fra l'armi trasportar mi sento.

D'

(1) Parte.

D' onor, di gloria in seno
 Acceso il cor mi sento:
 Già volo al gran cimento
 Col Fato a contrastar.
 Di questo brando al lampo,
 Ogni nemico altero,
 Esangue, o prigioniero
 Sul campo à da restar. (1)

SCENA VII.

ANTIGENE solo.

A Ntigene, che tenti? Alla tua fede
 Il generoso Eumene
 Abbandona se stesso,
 E tu pensi tradirlo? Ah no, più saggio
 Si cerchi... Ma che fo? Sempre in Eu-
 mene
 Io conservo il rival... Barbaro amore,
 E crudele Artemisia,
 Che mi fai traditor!.. Eh, non si pensi,
 Che a sì bella conquista... Il mio de-
 litto,
 O merita perdono,
 O i delitti d'amor colpe non sono.

B ii

No,

(1) Parte.

No, la maggior sua face
 Non sempre in Ciel risplende:
 Giove, se amor lo accende,
 Giove infedel farà.

Lascia il sovrano impero,
 In Cigno si trasforma:
 Il suo fallir mi è norma,
 E amor mi scuferà. (1)

S C E N A VIII.

Atrio della Reggia di Laodicea con Trono
 da un lato. Veduta del Porto di Sebastia ed
 armata navale di Eumene in lontananza, che
 si abbrugia. Navi di Leonato in vicino,
 dalla maggior della quale, seguito da' suoi
 Guerrieri, al suono di allegra marcia vie-
 ne a terra.

*L A O D I C E A col suo seguito precede lo sbar-
 co, indi Leonato.*

Leon. A Bbiam vinto, o Regina: a tuo fa-
 vore
 Pugnano gli Elementi: il foco, e l'onde
 Meco si uniro a vendicarti. Osserva
 Di stragi, e di terror il mar cosparso:
 Rot-

(1) Parte.

Rotto, naufrago, ed arso
Già cadde ogni naviglio,
Che guidò l'inimico a tuo periglio.
Mirane i tristi avanzi
Ondeggiar tra le spume, a tal, che pare
A sommergerli tutti angusto il mare.

Laod. Principe, io già mirai
Dall'alto della Reggia,
Colà, dove la strage il mar confonde,
Cento moli di foco in mezzo all'onde.

Leon. Ma non ben distinguesti...

Laod. Distinsi il tuo valor. Ma non è questa
La tua prima vittoria; il primo segno
Questo non è, che del tuo amor ricevo.
Se dell'anime eccelse
È premio l'opra; io con offrirti il Trono,
Non pago il beneficio, e rendo il dono.

Leon. Generosa è l'offerta: ampia mercede
Mi fia il tuo cor. Sai, che di te m'ac-
cesi,
Che desio la tua man...

Laod. Basta; già intesi.
(Convienne simular.) Vinti i perigli,
A' più teneri affetti
Darà luogo il timore. Attendo Eumene
Prigionier fra momenti.

Leon. Eumene? E quanti
Casi felici, in breve spazio aduna

Il Cielo a tuo favor?

Laod. Un suo rivale

Ordì la trama, e con occulto foglio

Meco la concertò; cura si prese

Di condurre l'audace, ove l'insidia

È già tesa a suo danno; ove Ma
troppo

Tarda a venir!... (1)

Leon. Andrò se vuoi...

Laod. Sì, vanne:

Scorto farai da un mio fedele. Il varco

Lungi non è, quivi tu ancora attendi

Preda sì grande. Io voglio

Però, che si rispetti

L'illustre vita.

Leon. Avrai

Eumene prigionier.

Laod. Questo desio.

Deh, non ferir...

Leon. T'intendo:

Mi vuoi pietoso, e poi

Tu mi ferisci il cor co' sguardi tuoi.

Cara, un tuo cenno solo

Arbitro è di mia sorte;

Imponga vita, o morte,

Legge per me farà.

All'

(1) Osservando verso la Scena.

All'alta impresa accinto,
Per ubbidirti io volo;
E il gran nemico avvinto,
Fra poco si vedrà. (1)

SCENA IX.

*LAODICEA, poi EUMENE disarmato
fra' guardie.*

Laod. **P**Ur rivedrò quel volto,
Che al fianco d' Alessandro
Io vidi già... Ma, che sperate affetti?
Perchè tanto tumulto! E donde viene
Questa lusinga? È mio nemico Eumene.
Ma eccolo: il prevennero
Pria di Leonato i miei guerrieri. Oh Dio!
Al suon di sue catene io mi sgomento!
La mia gloria, e il mio amor ecco al ci-
mento. (2)

Eum. O Laodicea, la forte
Ingiusta, ed incoostante:
Il mio coraggio, avvezzo
I rischi a dispregiar: un finto zelo:
Un simulato inganno:
Di mie catene insuperbir ti fanno.

Ec-

(1) Parte. (2) Mentre Laodicea va sul Trono, esce Eumene in catene fra' guardie.

Ecco, appaga il tuo sdegno:
Sfoga pur l'odio, che racchiudi in petto,
Seppure all'odio tuo basta un oggetto.

Laod. Fiera a torto mi credi;
E benchè tua nemica,
Il tuo scempio non bramo:
Tropo ti pregio... (Ah, quasi dissi io
t'amo!)

Eum. Le ambiziose voglie,
L'odio, la crudeltà, compagne sono
D'un usurpato Trono:
E tu ingiusta...

Laod. T'affrena.
Se il mio Impero sia giusto, o sia rapito
Quì garrir non convien. Vanti Artemisia
Le sue ragioni, ò anch'io le mie. La
forte
Oggi approva i miei dritti, i suoi con-
danna;
La Regina son'io.

Eum. (Sei la tiranna.)

Laod. Or vedremo, se questa
Beltà, che adori accetterà costante
D'offrirsi ai ceppi, e liberar l'amante,
Olà. (1) Sappia Artemisia,
Che il Duce farà sciolto,
S'ella viene al mio piè.

Eum.

(1) Ad una guardia.

Eum. No, no: t'arresta.

Laod. Perchè?

Eum. Perchè non cerco
Tornare in libertà.

Laod. Forse colei,
Per cui sei prigioniero,
Ti saprà liberar? Lascia...

Eum. (Ah, potrebbe
Tradirla amor!)

Laod. Che pensi?

Eum. (Eh si deluda;
Si assicuri il mio ben.)

Laod. Nè ancor rispondi?

Eum. Ah, troppo mi confondi. Io veggo al-
fine,

Che tutti i tuoi pensieri
Sono volti a mio prò. L'utile idea
Non deggio trascurar.

Laod. Tu la salvezza

Avrai dal mio consiglio; ed io la pace
Avrò su i Regni miei. No, non t'in-
ganno:

Comune è ad ambedue l'utile, e il danno.

Eum. Ma perchè il tuo disegno
Abbia evento felice, altro consiglio
Fa d'uopo usar. Qual fede
Incognito messaggio
Aver potrebbe mai? Come disporre

Al

Al difficile accordo
Artemisia, le schiere?...

Laod. Ah, tu potresti
Le tue squadre accertar...

Eum. Ebbene, al campo
Io stesso andrò.

Laod. Che dici?
Se nulla ottieni?...

Eum. Allora
Mi vedrai ritornar fra ceppi miei.
(Secondate il disegno, o giusti Dei!)

Laod. Ma poi del tuo ritorno,
Duce, chi m'assicura?

Eum. A tuo talento
Scegli qualunque ostaggio; e s'altro
brami,
Pria, ch'io rivolga il piede,
Il mio onor quì n'impegno, e la mia
fede.

Laod. E questa sol mi basta. Altro non vo-
glio. (1)

Mi è noto Eumene. Al prigionier si
lasci

Libero il passo, e non rimanga inerme
L'illustre fianco. Or vanne:

Ma in pensar qual tu parti, io non in-
tendo

L'

(1) Scende dal Trono.

L'idea, che ascondi in sen, sì, lo confesso.

Eum. Fidati, io compirò quanto è promesso.

Mentre rivolgo il piede
Al caro ben, che adoro;
Saprò serbarti fede,
Tutto per te farò. (1)

SCENA X.

LAODICEA sola.

O Imè! Qual cambio ingrato
Saria per me! Ma pur, chi siede
in Trono,

L'utile, e non il genio
Deve eseguir. Vada pur lungi Eume-
ne... (2)

Ma, oh Dei! che dico! In vano
Spera calma il mio cor da lui lontano.

Non è ver, che lontananza
Sani in sen l'aspra ferita;
Privo il cor di dolce aita
Più risente il suo dolor.

La

(1) Parte. (2) In atto di partire, e poi si ferma.

La pietà d'un guardo solo,
 D'un sospir, d'un solo accento,
 Fa più lieve il rio tormento,
 Fa ristoro a un mesto cor. (1)

S C E N A XI.

Boschetto contiguo alle tende di Artemisia.

*ARTEMISIA seguita dalla sua guardia,
 poi ANTIGENE co' suoi AN-
 RASPIDI.*

Art. **D** Ell' adorato Eumene,
 Chi mi narra il destin? Sempre con-
 giunta
 Va la tema all'amor. So, che al ci-
 mento
 Antigene l'indusse. Ah, d'un rivale
 Affidarsi al consiglio!... Io ben l'avrei
 Dissingannato in parte,
 E forse dissuasato.

Ant. (Eccola: all'arte.)

Artemisia...

Art. Che rechi?

Ant. Ahi! L'empia sorte,
 Cieca, e senza ragione,

Al-

(1) *Parte,*

Alle più belle imprese ognor s' oppone.
 Tu sai, che il Prence
 Poco stima un trionfo,
 Che distinto non sia da un suo periglio?

Art. Lo so.

Ant. Che niun timore
 L' impeto suo raffrena!

Art. So questo ancor. (Che pena!)

Ant. Quindi non ti sorprenda,
 Se tradito restò dal suo coraggio:
 Se dal fiero nemico
 Si lasciò circondar: se al varco angusto
 Rimase prigionier per fato ingiusto.

Art. Come? Che sento, oh Dei!
 Vi restano a mio danno altre ruine?

Ant. Deh consolati. Alfine
 L' adattarsi agli eventi
 È virtù necessaria; e se perdesti
 L' amante, e il difensore,
 Altro n' avrai più fido.

Art. (Ah traditore!)
 Va, che da questi detti,
 Dai contumaci affetti,
 Dall' opre, dai consigli, e dal tuo volto,
 Tutta, tutta comprendo
 La nera frode, e il rio disegno inten-
 do. (1)

Ant.

(1) Con molto sdegno.

Ant. Condono a' primi sdegni
 Questo ingiusto trasporto :
 Dal labbro del mio ben tutto soppor-
 to. (1)

S C E N A XII.

ARTEMISIA sola.

A H scellerato ! E quali
 Effetti produrrà l'odio , e il fu-
 rore ,

Se tanta crudeltà produce amore !

Ah , scenda sul mio capo

Atro fulmine ardente ! Ah , pria la
 terra

S'apra sotto il mio piè ! Congiuri il
 mondo

A rendermi infelice ,

Pria di vedermi affretta ,

Mancando al caro bene ,

L'empio autore ad amar delle mie pene.

Senza di lui non prezzo

Nè la vita , nè il Regno ,

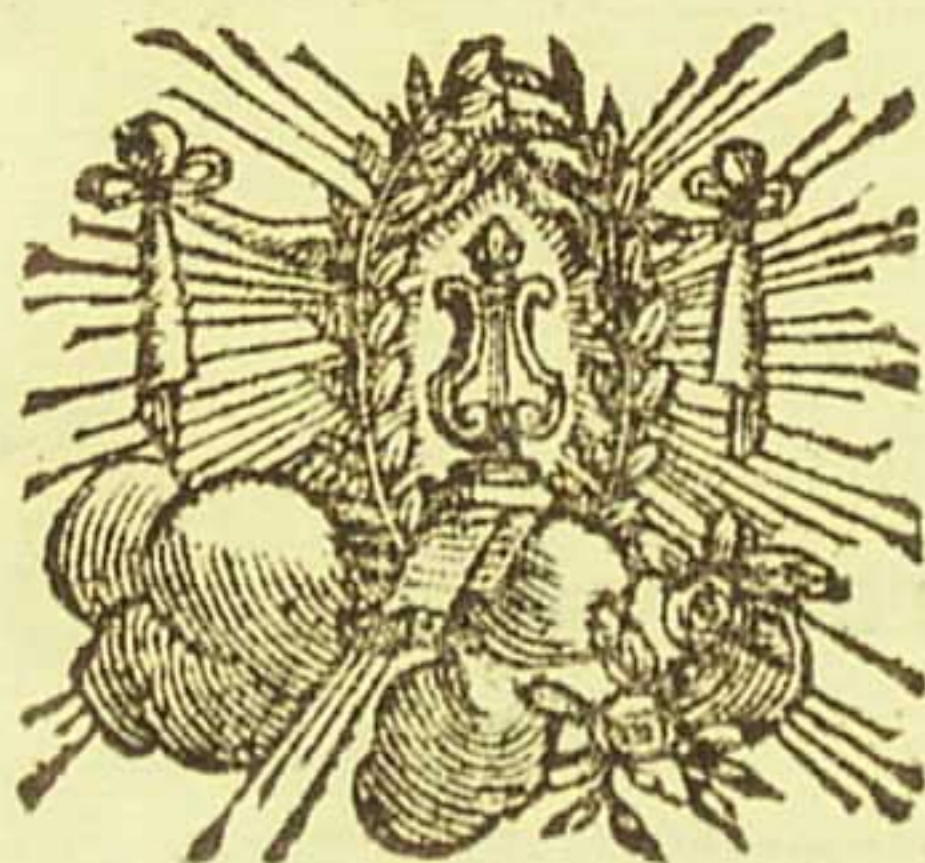
Nè conforto , nè ajuto :

Quando Eumene perdei , tutto ò perduto.

Col

Col mio ben si vada a morte...
 Ah, si resti in sua difesa...
 Qual mai barbara contesa
 Fanno i moti del mio cor!
 Se a lui corro... Se m'arresto,
 Sempre amara è la mia sorte...
 Giusti Dei! Che affanno è questo,
 Dell' morte assai peggior!

FINE DELL' ATTO PRIMO.





ATTO SECONDO.

SCENA I.

Campagna, nel cui fondo si vede in qualche
eminenza la Città assediata, con porta, e
larga fossa, che la circonda.

ANTIGENE, poi PEUCESTE.

Ant.



Unque è libero Eumene! Ed oggi
al campo
Ei disciolto ritorna! Io dunque
in vano

Fui traditor!

Peu.

Sospeso,
Perchè, Antigene, sei? Sai, che ritorna
Eumene a noi? Odi del Campo tutto
Gli applausi, onde festeggia
Il suo ritorno ognun. Mesto, e penzoso
Solo così...

C

Ant.

Ant. Se taccio

Non è mestizia. Io temo
Ingannarmi con gli altri.

Peu. Al proprio sguardo

Negar non potrai fede. (1)

Ant. (Ora a un tal timor l'alma sen riede.)

SCENA II.

*ARTEMISIA, EUMENE, ANTIGENE,
e PEUCESTE.*

Art. QUante lagrime, Eumene,
Mi costaro i tuoi ceppi, e quanto sangue
Per la tua libertà sparger dovea,
Se un destin più tiranno
Mi ritardava il tuo ritorno.

Eum. Oh Dio!

Quanto per noi la forte
Oggi cangia d'aspetto! Allorchè i rischi
Vinti credea; presa Sebastia; in trono
Artemisia riposta, e me felice;
Son vinti i nostri: ed io, sia fato, o inganno,

Va-

(1) Vedesi calare il ponte, che serve per porta della città, da cui scende Eumene con le guardie di Laodicea, che accompagnatolo per qualche distanza si ritirano, tornandosi ad alzare il ponte come prima. Eumene, che si avvanza verso Peuceste, ed Antigene, indi al suono di stromenti militari, seguita dalla sua guardia esce ad incontrarlo Artemisia.

Vado tra ceppi, e appena
Mi concede il destin, l'Idolo mio,
Di venirti a recar l'ultimo addio.

Art. Come?

Eum. Sì, tornar deggio
Fra' miei ceppi a morte. Quando la vita
Non mi si salvi a prezzo
Odioso per me.

Art. Che chieder mai
Può l'empia Laodicea?

Eum. Chiede una pace,
Che sul trono usurpato
L'abbia a fermar. Chiede il tuo Regno,
e chiede

(Tremo solo in pensarlo!)
Per la mia libertà le tue ritorte.
Chiede forse di più? Vuol la mia morte?
Tutto adempir vedrassi,
Purchè sia salvo Eumene. E quando mai
Una gloria più bella
Apprestar mi potea la sorte avara
Di morire per te?

Peu. (Che bella gara!)

An. (Oh virtù sorprendente!)

Eum. Io dal tuo core
Sforzo minor non attendea; ma vile
Tanto Eumene non è...

Peu. Noi pria morremo,

C ii

Che

Che soffrirti di nuovo
Prigioniero in Sebastia.

Eum. Olà, Peuceste,
Non t'impagnar. Colà fra quelle mura
In ostaggio lasciai
La mia ~~frede~~ il mio onor...

Art. E vuoi sì ~~vedo~~
Rendere alle catene?

Eum. (Oh Dio!)

Peu. Rammenta
Il rischio di te stesso.

Ant. (Io temo, e spero.)

Art. Almen rifletti, Idolo mio...

Eum. Regina,
Modera il tuo dolor: vanne, e m'attendi
Nel Real padiglion fra brevi istanti.

Art. Ah ti faccian pietà, Duce, i miei ~~car~~

Priva di te, ben mio,
Mi ucciderà il dolor.

Eum. Vanne, Regina... (oh Dio!)
Da te non parto ancor.

Ant. } 2. (Fra mille affetti ondeggia
Peu. } Quel generoso cor.)

Ant. } 2. Pensa, Signor...
Peu. }

Eum. V' intesi.

Art.

Art. A te son già palesi
Gl' affanni miei....

Eum. (Che pena!)
Il tuo dolor raffrena:

Art. } Fido mi ferba il cor. (1)
Eum. }

SCENA III

EUMENE, ed ANTIGENE.

Eum. **P**Arta ciascuno, e al campo
Non fia chi scopra il mio pensier. Tu
solo,

Antigene, rimanti. (2)

Ant. Io, Duce?

Eum. O teco

Di che parlar. (Si turba.)

Ant. (Oh me infelice!)

Eum. Dimmi. Dal fier nemico

Come scampasti? Al par di me tu ancora

Fosti nel rischio. Io mi difesi in vano;

Chi ti salvò? Come ne uscisti?

Ant. Allora...

Signor... (Che mai dirò!)

Eum. Siegui.

Ant.

(1) Parte Artemisia col suo seguito. (2) Parte Peuce-
te; indi si ritira il campo di Eumene.

Ant. A te solo
Devo lo scampo.

Eum. E come?

Ant. Pugnavo anch' io ; ma conosciuto Eumene,
Tutte l' armi in lui solo
Si rivoltar. Te sol chiedean. Te vinto,
Cessò la battaglia, ed io ne uscii.

Eum. Vilmente
Dunque o fuggisti , o mi lasciasti ? Io s'
era

Secondato da' tuoi , da te difeso
Non vi cadea.

Ant. Che ? Forse
Potea ? ..

Eum. Con meno orgoglio
Parla. Il farsi innocente
Non è facile a un reo. Ti accusa il
Il labbro ti tradisce ; e ti condanna
La tua stessa difesa.

Ant. Ma , Signor...

Eum. Taci. Affai
Dicesti , e mi sei noto. Io ti sapea
Colpevol pria di favellarti : adesso
Altri non vo' , che sappia
Però l' error...

Ant. E credermi tu puoi...

Eum. Sia pur come tu vuoi ;
Vita , e onor quì ti rendo :

A tuoi proprj rimorfi io ti abbandono:
Colpevole ti abbraccio, e ti perdono. (1)

SCENA IV.

ANTIGENE Solo.

O Pietà che mi uccide
O troppo Eumene generoso! O
troppo

Antigene infedel! In vano, amore,
Tu opponi a' miei rimorfi
Un geloso timor. Sol tutto innanzi,
Nel tardo pentimento,
Mi si affaccia l'orror del tradimento.

Regge la pianta al nembo
Mentre piegar si vede;
Ma quercia, che non cede
Sempre ostinata al vento;
Va ruinosa al fine
Dalla pendice al fuol.
Tal, chi non piega il core
Della virtù alle voci,
Cede alle scosse atroci
Di pentimento, e duol. (2)

SCE-

SCENA V.

Padiglione reale di Eumene.

EUMENE, poi ARTEMISIA.

Eum. **M**Io; ecco il moment, in cui
 dovrai
 Armarti di valor. Deh, non ti tolga
 Il pianto d'Artemisia
 Di gloria il vanto; e se nell'ardua impresa,
 In cui ti accingi...

Art. Eumene,
 Non creder già, ch'io venga
 Coll' inutile sfogo del mio pianto
 Ad ammollirti il core; io vengo solo
 Ad affrettar tuo nobile disegno
 Di serbarti alla gloria, ed al tuo impegno.

Eum. Che, Regina?

Art. Va pure
 Ove ti chiama il tuo gran cor. Tu brami
 Morir per me. Vanne a morir. Lo dei
 Alla tua gloria, al nostro amor. Contenti
 Appieno faranno i fasti tuoi. Ma senti.
 Se tu per la mia vita
 Ai coraggio a morir; ò core anch'io
 Di morire per te.

Eum. Come?

Art.

Art. Il mio sangue
Verrà a spezzar le tue catene. Io stessa
Saprò vittima offrirmi
All' empia Laodicea per conservarti.

Eum. Ah, qual pensier...

Art. Già m' intendesti: or via.

Eum. Arcemisia, che fai? A quale passo
L' induce amor mio...

Art. O risoluto già.

Eum. Che dici, oh Dio!

Di quali armi ti servi

A indebolir la mia costanza! Esporti

Al barbaro rigore

Di nemica sì fiera; e andar cattiva?...

Art. Tutto tentar vogl' io, purchè tu viva.

SCENA VI.

ANTIGENE, e detti, poi PEUCESTE.

Ant. **G** Ran Duce; a tutti è noto
Il tuo disegno; e già si accende
ognuno

A trattenerti.

Eum. E chi ardirà d' opporsi?

Chi impedir mi vorrà? Meglio fia dun-
que,

Che affretti il mio partir.

Art.

Art. Cedi...

Peu. T'arresta...

Eum. Che si vuole da me? Che guerra è questa!

Peu. Tutte, presso alle tende,

Ad impedirti il passo

Son disposte le schiere.

Eum. E chi le muove? Chi le dispone?

Peu. Io.

Eum. Come! E quanti siete

A tradire il mio onor? Voglio a dispetto

D'ogni infidia partir.

Peu. Olà...

Si alzano le due ali del padiglione, e si vede tutto l'esercito di Eumene in atto d'impedirgli la partenza.

Eum. Che miro!

Sposa, Amici, Guerrieri, ove vi guida

Un malnato desío? Mi state attorno

Perchè infame rimanga? Ah, che l'amore

V'ingannò, se credeste,

Che il viver più gradito

Della gloria mi sia.

Lo sconsigliato eccesso

Non è proprio di voi;

Non è degno di me. Rammenti ognuno,

Che sol puote una macchia infida, e nera,

Di più lustri oscurar la gloria intera.

E con qual fronte osate

Ten-

Tentarmi di viltà? ... Cedete, o il varco
Co' ferro mi aprirò. (1)

Peu. Verun resiste
Al suo Duce coll' armi: inerme il petto,
Ecco, t' offre ciascun: basta, che almeno
I cavalieri nostri in mezzo al campo,
Facciano al tuo partir retoso inciampo.

Eum. Ah no, sol del mio sangue
Vedrete il ferro rosseggiar: con questo
Liberarmi saprò: non fia, ch' Eumene
Resti alla Grecia, al Mondo un vile in-
fido:

O l' armi deponete, o ch' io m' uccido. (2)

Peu. Oh Dio! D' ognun trionfa
Sì rigida virtù: libero è il passo.

Ant. (Più generoso cor, chi vide al Mondo!)
Io stupida rimango!

Peu. (Io mi confendo!)

Eum. Lode agli Dei! Vi riconosco alfine,
O miei fidi Guerrieri: ora, che il varco
Alla gloria m' aprite; all' atto illustre
Traluce il vostro amor. Or sì, che sento
Tenerrezza in lasciarvi. Or sì, che provo
Mille affetti in un punto. Il vostro Duce
Io sono alfin: sono il tuo amante, o cara.
Ah, con quel pianto, oh Dio!

Non

(1) *Strada la spada.* (2) *In atto di abbandonarsi sopra
la spada.*

Non sedurmi di più... Soffri costante
Il rigor del destino avverso, e rio...
Compagni, Amici, Principessa addio.

Non funestar col pianto,
Cara, i trionfi miei
Lascia ai solo i Dei
Nemici al mio valor.

Già vincitor del fato
Torno alle mie ritorte:
E più che la mia sorte
Pavento il tuo dolor. (I)

SCENA VII.

ARTEMISIA sola.

OH divisione amara! Oh rio momento!

Oh crudel rimembranza! Eumene, oh stelle!

Per me corre a morir!.. Mille pensieri
Mi conturban la mente!.. I lacci... Il ferro...

II

(I) Parte, seguito da Antigene, e Peuceste, quali lo accompagnano fino a qualche distanza dalle mura della Città: quindi si vede calare il ponte per dar l'entrata ad Eumene; di poi si abbassano le ali del padiglione.

Il carnefice io miro. Oh Dio! Già parmi,
Che quell'ombra adorata,
Dal freddo busto esangue
Svelta, e divisa a me intorno s'aggiri!...
Se vendetta m'ispiri, avrai vendetta...
Ombra diletta, oh Dio!... Che vuoi?...

Che brami?...

Ah ti placa, non più... T'intendo omai:
Fida sposa, e compagna or or m'avrai.

Veggio l'ombra dolente, e smarrita,
Che m'invita - di lete alla sponda!
E fremente, già par, che mi dica,
Contro l'empia spietata nemica,
Deh, ti accendi di un giusto furor.
Non lagnarti, ombra cara, e diletta,
Se negletta - finora mi vedi:
La vendetta, - che forse men credi
Piomberà con più forza, e vigor. (1)

SCE-

(1) *Partegi*

SCENA VIII.

Appartamenti, che introducono a diverse Gallerie.

LAODICEA, e LEONATO.

Laod. **P** Rence, che pensi? Il quel silenzio io leggo

Gli affanni del tuo cor: pama, ti spiega.

Leon. Regina; ah non t'offendi,

Se il mio amor, se il mio zelo

Vuol, ch'io chieda ragion, perchè alle squadre

Rendesti Eumene.

Laod. Intendo. I lacci tuoi,

Se Artemisia non scioglie; alle catene

Ritornar lo vedrai.

Leon. E a noi, che giova,

Che una femmina imbelle,

D'un nemico possente

Subentri a' ceppi? Avrà ben tosto, all'uopo

Dell'amante il soccorso. Eumene estinto

Forse allor nella pugna, ogni periglio

Disgombrato faria. Troppo mi sembra

Stravagante il pensier. Io, con tua pace,

For-

Forse direi, che quasi adori Eumene,
Se dipendon da lui le sue catene.

Laod. Taci, non più. Co' tuoi sospetti ingiusti,
Cheam' irriti, e m' offendi non t' avvedi?

Leon. Tacerò, poichè il chiedi;
Ma di quali speranze
Nutrirà il rigor de' miei silenzi?

Laod. Di quelle, onde il mio cor privo d' af-
fanni

Possa annodarsi al tuo. (Quanto t' inganni.)

Leon. Ah mi lusinghi, ingrata;
Non credo a quegl' accenti:
Un' alma innamorata
Sì rigida non è.

Se l' amor mio t' affanna;
Se un altro amor t' allaccia;
Almen mi disinganna,
Disciogli la mia fè. (1)

SCENA IX.

LAODICEA, poi EUMENE fra' guardie.

Laod. SE a' miei disegni arride il Ciel, non
temo
D' un noioso amator li sdegni, e l' ire.
Del

(1) Parte

Del ritorno d'Eumene ormai s'appressa
 L'ora fatal! Delle mie cure è questa
 Cura maggior. . Numi clementi! Ei viene:
 Ah, che in questo momento
 Palpitante, e confuso il cor mi sento.

Eum. Eccomi Laodicea

In Sebastia di nuovo: e ora adempita
 La legge: io cedo il ferro; e a' primi
 ceppi

Con piacere ritorno;

Se ti ferbo la fè, che ti giurai. (1)

Laod. (Sì bella fedeltà chi vide mai!)

Eumene: à il tuo ritorno

Di che farmi stupir: credea, che fosse

La tua vita più a cuore

A chi tu servi, e a chi ti deve amore.

Eum. Prigionier non m'avresti,
 Se d'un tenero amor...

S C E N A X.

LEONATO, e detti.

Leon. **R** Egina, chiede
 Artemisia l'ingresso.

Laod. (Oh forte!)

Eum. (Oh Dei!)

Laod.

(1) Consegna la spada ad una guardia.

Laod. A che viene costei?

Leon. A scior da' lacci

Colla sua libertà l'amato Eumene.

Laod. (Ratto esempio d'amor!)

Eum. (Queste son pene!)

Leon. Sappi che ne' tuoi fidi

L'alpeia Artemisia à già destata

Tenerezza, ed amor. La guarda ognuno;

Ognun del Genitore

Ripete il nome. In ogni sguardo io vidi

Svegliar già la rimembranza antica;

Onde destar potria...

Laod. Ah Leonato, non più! Tua cura sia

Tutto sedar. Venga Artemisia. (1) Oh

Numi!

Leon. Perchè così confusa?

Laod. Il mio pensier' ondeggia

Fra lo sdegno, e ... (Che dico eterni

Dei!)

Leon. (Ah, che vani non sono i dubbj miei.

(2)

D

SCE-

(1) Alle guardie, che scortarono Eumene, quali ricevuto l'ordine partono. (2) Parte.

SCENA XI.

ARTEMISIA, LAODICEA, ed EUMENE.

Eum. A Dorata Artemisia, à vin o alfine
Un amor pertinace.

Art. Il sangue mio
Sol brama Laodicea : eccolo, in quello
Sfoghi la rabbia sua ; ma salvo intanto
Rieda Eumene nel campo,
Che lieta allor lo spargerò dal seno.

Laod. Ciò che vuol Laodicea, vuoi assai meno.

Art. Che brami dunque ?

Laod. Or vel dirò : sedete. (1)

Eumene, in tutto è spento
In me il desio della vendetta, eppure
Sai quanto mi offendesti...

Eum. Io non ti offesi,
Se il giusto in lei difesi.

Laod. E tutto obblío,
Purchè...

Eum. Parla, che brami ?

Laod. Ah sappi... Oh Dio !...

Art. Ti confondi ? Io comprendo i detti tuoi...

Laod. Io mi confondo, e tu tacer non vuoi !
(Più d'un vano ritegno

Non

(1) Siedono tutti.

Non è tempo o mio cor! (1)

Art. (Fremo di sdegno!)

Laod. Dal primo dì, che i sguardi
Fissi nel tuo sembiante, a te sacrai
L'impero del mio cor...

Eum. Basta, Regina:

Se altro a dir non ti resta...

Laod. Ma lasciami parlar.

Art. (Che pena è questa!)

Laod. Vedi quanto son io

Tenera sol per te: purchè mi stringa
A te dolce Imeneo; non sol la vita
Donec alla mia rivale; ancor le cedo
Volentier questo regno...

Art. E a tale eccesso

Giunger tu puoi?..

Laod. Teco non parlo adesso.

Or, che intendesti, o Duce,

Tutti i miei sensi, tu risponder dei.

Eum. Parli il mio ben per me. (Che affanno
oh Dei!)

Laod. Che dici? Sei contenta?

Tutto ti cedo; e solo mi riserbo

D'Eumen la destra, e i cari affetti suoi.

Art. Posso dunque parlar?

Laod. Di ciò, che vuoi.

Art. Superba Laodicea, ove apprendesti.

D ii

Un

(1) Risoluta.

Un nuovo stil di tirannia? Non basta,
 Che mi usurpasti un regno
 Alla tua fè commesso
 Dal Padre mio; che in vergognosi ceppi
 La tua stessa Regina
 Osi tener? Che fin di morte ancora
 Di minacciarla ardisci?...

Laod. E quando mai...

Art. Mentre io rispondo, tu tacer non fai?

Eum. (Che bell' orgoglio!)

Art. Ora de' tuoi mistatti

Giungi all' eccesso: e di un real rossore
 Rotto il più nobil freno, anche lo sposo
 Tenti rapirmi? Io sdegno
 Ricever vita, e regno
 Da un' anima sì vile.

Laod. E vuoi ridurmi

Ad un passo crudel?...

Art. Non mi spaventi.

Nè minacce, o tormenti

Avvilir mi sapranno. In duri ceppi

Questa destra incatena. Al campo, Eu-
 mene,

Fa, che libero torni,

La tua legge adempisci; e poi t' affretta
 Al barbaro desio di tua vendetta.

Eum. Ah, che dici, ben mio! Speri, ch' io
 possa

Uf-

Uscir da questo mura?...

Art. Eumene, indarno

Tenti avvilar la mia costanza.

Laod. Audaci; (1)

Non più garrir, quì refterete entrambi.

Art. Ma qual barbaro orgoglio?

Eum. Qual ingiusto comando?

Laod. Io così voglio.

Olà Custodi. (2) In separate stanze

Si racchiudan costoro, nè permesso

Ad altri fuor che a me ne sia l'ingresso.

Barbaro, tu vedrai

Che, puote in cor sdegnato

Un dispregiato-amor. (3)

Di me tu non andrai

Superba, ed orgogliosa: (4)

Ambi dovrete alfine

Tremare, e impallidir. (5)

SCE-

Si alza, e similmente Artemisia, ed Eumene. (2) Escono le guardie. (3) Ad Eumene. (4) Ad Artemisia. (5) Parte.

S C E N A XII.

*ARTEMISIA, ed EUMENE.**Eum.* **A** Rtemisia?*Art.* **A** Mio bene?*Eum.* ~~Se~~ s' intese

Un decreto più rio!

Art. Qual mai coraggio

Può resistere a tanto!

Eum. Eppure adesso

Fa duopo di valor. Sì, mia Regina;

Lungi dal nostro petto

Ogni imbelle pietà; la nostra morte

Sia altrui d' esempio; e impari ognun
da noi,

Che deboli in amor non son gli Eroi.

Art. Prence, la tua costanza

Inspira all' alma mia

Quel valor, che non à. Contenti a morte

Andiam; ma prima ascolta

D' un' alma, che ti adora

Quai fian gl' ultimi sensi. Ognor d' E-
mene

Artemisia farà; l' empia tiranna:

Il destino crudel: la morte istessa

Non potranno giammai

Se-

Separarla da te. Qual teco in vita ,
Teco in morte farà sempre costante
Sposa fedele , ed infelice amante.

Eum. Taci , non più... (1)

Art. Come !... Mi lasci ?...

Eum. Oh Dio !

A quei sguardi , a quel pianto
Più non regge il mio cor. Più cade...
Amore...

Tenerezze... Rimorsi...
Già danno assalto all' alma... Ah , pria ,
che ceda ,
Si sostenga , mia cara ,
La languente virtù... L' ultimo addio
Prendi... (2) Ma no...

Art. Nè pur mi guardi ?

a 2 Oh Dio !

Eum. Se più ti miro , o cara ;
Tutto il valor , che ò in seno
Non regge al tuo dolor.

Art. In tanta pena amara ,
Torni un tuo sguardo almeno
A consolarmi il cor.

Eum. Sposa...

Art.

(1) In atto di partire. (2) Va per avvicinarsi , poi risoluto parte senza guardarla , ed è trattenuto nuovamente da Artemisia.

Art. Tu parti?

a 2 Addio.

Art. Guardami.

Eum. Sì.

a 2 Ben mio.

Sia questo sguardo il pegno
D'un infelice amor.

a Con lieto sembiante,
Con ciglio sereno,
Quest' alma dal seno
Si vada a spirar.

Eum. Mia sposa!...

Art. Ben mio!...

a 2 Quest' ultimo addio
Mi rende più forte
La morte-a incontrar. (1)

(1) Partono separatamente, scortati da' guardie.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

AT.



ATTO TERZO

SCENA I.

Deliziosa nella Reggia di Laodicea.

LAODICEA, poi LEONATO.

Laod. **C**HI vide mai di quella
Più indomita fierezza, e più spie-
tata
Pertinacia ostinata!

Leon. Dal campo ostil, Regina,
Orator quì ne giunge
Peuceste; ed ascoltar da lui dovrai
Le nemiche richieste.

Laod. (Già me l'immaginai!) Venga Peuce-
ste. (1)

Leonato non partir,

Leon.

(1) Ad una guardia, che ricevuto l'ordine, parte, e poi
torna appresso a Peuceste.

Leon. Resto se vuoi:

(Ma contenti non fian gli affetti tuoi.)

S C E N A II.

PEUCESTE, e detti.

Peu. **D** Al campo d' Artemisia , a te Mef-
saggio

Io vengo, o Laodicea. In tuo potere
È la Regina , e il Duce : a te non lice
Tener ambi in catene ;
O ci rendi Artemisia , o rendi Eumene.

Laod. (Il rimprovero è giusto.)

Leon. (Che mai risponderà !)

Laod. L' angusto tempo

Di ben pochi momenti
Non offende la fede. Al lor ritorno
Non è ancor scorso il giorno.

Peu. Ogni dimora
È penosa per noi.

Leon. Se prigioniero
Fu solo il Duce ; al campo
Artemisia ritorni. Or non convien
Riternela così.

Laod. No : torni Eumene.

Leon. E qual follia...

Laod. Non più : così richiede

La

La mia giurata fede.

Leon. In tuo potere
Non è, come tu credi,
Più d' Eumene la vita.

Laod. Chi pretende oltraggiarmi, e chi m' ir-
rita?

Leon. Leggi. (1)

Peu. (Qual foglio infausto!)

Leon. (Si turba l' incostante!)

Laod. Oh Dei, che lessi!
Il popolo, il Senato,
Vuol la morte di Eumene!

Leon. E sol vi manca
Il tuo nome reale.

Laod. Che ardir!

Leon. De' tuoi vantaggi un vero zelo
À mosso i tuoi fedeli.

Laod. In van si tenta
Di rendermi crudel. Di Eumene il sangue,
Perchè lo chiede ognun, perchè non sof-
fre

Leggi chi siede in foglio,
Anche a costo del mio, difender voglio. (2)

Leon. Abbastanza, o Regina,
Palesasti il tuo amor; ma non godrai
Della mia fè tradita. Eumene e sangue
Delle vendette mie cadrà fra poco

Vit-

(1) Consegna un foglio a Laodicea. (2) Lacera il foglio.

Vittima al fuol: paventa infida;
A questo crudo eccesso amor mi guida.

Tu fei, che il cor mi accendi
D' un giusto sdegno ingrata:
Dell' ire mie, spietata,
Tu fei la rea cagion. (1)

S C E N A III.

LAODICEA, e PEUCESTE.

Laod. (**M** Inacci quel superbo;
Saprò da' sdegni suoi
Difendere il mio ben.)

Peu. Pensa, o Regina,
Che il ritardo potria destar nel campo
Sediziosi sospetti.

Laod. Anche un momento
Bramo d' indugio. (Oh Dio, quanti mar-
tiri!)

Peu. Deh modera una volta i tuoi desiri.

Or, che scorgi il Ciel sereno
Volgi il legno verso il lido,
Pria, che giunga il vento infido,
Che ti porti a naufragar. (2)

SCE-

(1) Parte. (2) Parte.

SCENA IV.

ANTIGENE, e detta.

Ant. **R** Egina, è tempo ormai,
Ch' anche Antigene ottenga
Un ricovro da te.

Laod. Giungesti a tempo.
Dal tuo braccio dipende
La sicurezza mia.

Ant. So già, che di Leonato
Ti è sospetta la fede.

Laod. A te commetto
Ogni mia cura. Va: li tuoi guerrieri
Sieno di Laodicea scudo, e sostegno,
E sia tua gloria il conservarmi il regno.

Ant. Non paventar: vedrai, quanto il mio
brando
Prevalersi saprà d' un tuo comando. (1)

SCENA V.

LAODICEA sola.

I N quante angustie, oh Dio,
Si ritrova il mio cor! Ove mi volgo
Assediata mi vedo

Da

(1) Parte.

Da spavento , e da orror ! Eppur quest'
alma

In mezzo a tante pene
Trova sollievo allorchè vede Eumene.
Ah , che li miei deliri
Degni son di pietà. Voi , se provaste ,
Anime innamorate , avverso amore ,
Compatitemi almen. Qualche sospiro ,
Qualche lagrima almen per me versate...
Ah , già v' intendo !... Oh Dio !... Non
più : cessate.

Ah , cessate ; io già v' intendo :
Non è solo questo core ,
Che tiranno soffre amore ,
Che di lui non à pietà. (1)

S C E N A VI.

Gabinetto ornato di sculture.

PEUCESTE , poi LAODICEA , ed EUMENE.

Peu. **D'**Eumene , e d' Artemisia inco- an-
cora
Pende il destin. La sorte , avversa al giusto ,
Par , che sempre secondi un alma rea. Ma

(1) *Parte.*

Ma già si appressa il Duce, e Laodicea.

Laod. Ecco libero Eumene: a voi ritorno
Ei fra poco farà: tu lo procedi;
Di mia fede assicura il campo ostile.

Peu. Fede io farò dell' opra tua gentile. (1)

Laod. Prence, con mio rossore,
Un trasporto d' amore
Ecco emendato. D' Artemisia a' ceppi
Torni Eumene disciolto; a tuo piacere
Partir già puoi: ma... (2) Venga
Quì la rivale: olà?...

Eum. Che fia!

Laod. Or vedi:
Pria della tua partenza
Artemisia quì dee di questi doni
Sceglia qual più gli piace. O cede Eumene,
E la corona avrà: se morte brama,
Ferro, e veleno a lei presenta. (Almeno
Paga farò, se non contenta appieno. (3)

SCE-

(1) Parte. (2) Due guardie vengono con bacili: sopra uno de' quali vi sarà la corona, e scettro; e sopra l' altro una tazza, ed uno stile. (3) Parte.

S C E N A VII.

E U M E N E , poi A R T E M I S I A .

Eum. **C**He ascoltai ! Che mi avvenne !
 E quali al sguardo mio s' offron di
 morte

Barbari ordegni ! È questa ,
 Artemisia la reggia ,
 Ove credei di rimirarti in trono ?
 Misero ! E dove sono
 Le mie squadre , i miei fidi ? .. Eh , usciam
 d' impaccio.

Questo ferro , o tiranna , (1)
 Che ministro di morte , il più bel stame
 Troncar dovea , farà del mio dolore
 Or l' estremo conforto. Accogli intanto ,
 Idolo mio , giacchè morir conviene
 L' ultimo fiato. (2)

Art. Onde quell' ira , Eumene ? (3)

Eum. Adorata Artemisia , eccomi giunto
 All' estremo momento.

Art. Ah , tu non sei
 La vittima , che chiede Laodicea ,
 Quella son' io , lo so : Comprendo ap-
 pieno ,

Che

(1) Prende lo stile. (2) In atto di ferirsi. (3) Giun-
 ge a trattenerlo.

Che il ferro, ed il veleno,
Se sdegno il Serto a me son destinati:
Non mi sgomento Eumene.

Eum. (Oh affanno atroce!)

Art. Alfin col morir mio
La tirannide sua farà compita. (1)

Eum. Ah t'arresta, mia vita...

Art. In van lo sperì.

Eum. E sei risolta?..

Art. E son risolta, e voglio
Con la morte involarmi al rio tormento
Di vederti annodato a Laodicea.

Eum. Ah, pria di Giove un fulmine mi op-
prìma.

Là negl' Elisi ancor fido, e costante,
Ben mio, ti seguirò.

Art. Dunque mi segui.
Se tu brami morir, la morte io bramo:
Ambi involiamci all' ire
D' un avverso destino. Alla tua fida
In sen quel ferro immergi;
Tinto, e fumante allor del sangue mio
Passati il core.

Eum. Oh Dio!

Art. L' ultima è questa,
Che a te chiedo d' amor prova funesta.

Eum. Oh angustia! Oh pena! Oh terribil mo-
mento!

E *Art.*

(1) *S' incammina per prendere la tazza, situata a sinistra.*

Art. Che! Tu vacilli? Ecco il mio petto: immergi.

Eum. Ah si risolva alfine; usciam di pene. (1)
Volgi altrove lo sguardo.

Art. Sì, ben mio.

Eum. Non paventar...

Art. Costante

Il colpo attendo.

Eum. Anima mia... perdona... (2)

Art. Vibra il colpo fatal.

Eum. Addio mio bene...

Teco... fra poco... anch' io...

SCENA VIII.

LAODICEA con spada nuda, e detti.

Laod. **T**'Arresta Eumene.

Che fai? Che tenti?

Eum. Involarci, o crudel, da' tuoi tormenti.

Laod. Ah, che a salvarti io vengo. In gran periglio

È, Prence, la tua vita:

À la Reggia assalita

Leonato, e ad ogni costo

Ti

(1) Risoluto, prende con trasporto il destro braccio d'Artemisia in atto di ucciderla. (2) Con la mano tremante nell'alzare il colpo.

Ti vuole estinto. Or prendi (1)
 Difenditi, se puoi. Ah, ti sovvennga,
 Che più di questo in sì contrario fato
 Far non potrei, se tu mi amassi ingrato. (2)

Eum. Tanto ardisce Leonato? Ah, questa volta
 Mi pagherà col sangue
 I tradimenti suoi.

Or, che libero son, che il ferro stringo
 Non dispero salvarti... (3)

Art. Ah pensa almeno,
 Che in sì fatal cimento...

Eum. Mi assiste il mio valor, nulla pavento.

Non dubitar, ben mio,
 Salva per me farai:
 Tu fai - di qual desío
 Si pasce questo cor.
 E se morrò pugnando,
 Avrò la bella gloria,
 Che solo la vittoria
 Contesi al vincitor. (4)

E ii

SCE-

(1) *Consegna la spada ad Eumene, quale getta lo stile, che tiene in mano.* (2) *Parte.* (3) *In atto di partire.* (4) *Parte.*

S C E N A IX.

ARTEMISIA sola.

DA sì torbidi orrori,
Chi mai sperar potrà giorno sereno?
Tropo unite a mio danno
Son l'umane vicende! Eppur la speme
Lusinghiera al mio cor par, che m'ispiri
Costanza nel soffrir tanti martiri.

Splender mi sembra un raggio;
Ma dubbio è lo splendor:
Come fra tanto orror
Sperar poss'io salvezza,
Avvezza - a sospirar!
Ah, che il destin tiranno
Meco si mostra ancor;
E dal mio cor - l'affanno
Non posso, oh Dio! sgombrar. (1)

SCE-

(1) Parte.

SCENA X.

Piazza di Sebastia, con veduta della Reggia,
e grande scalinata nel mezzo.

*ANTIGENE, ed indi ARTEMISIA scortata da
poche guardie.*

Ant. **E** Cco Antigene il tempo,
Che da un letargo indegno
Sorga la tua virtù. Si salvi Eumene:
De' suoi sudori, ottenga in Artemisia
Il desiato frutto... Ah mia Regina;
Vieni, t' affretta.

Art. Oh Dio!

Ant. Non paventar, tuo difensor son' io.

Art. Ma Eumene?...

Ant. Eumene è salvo;
È da miei assistito: il fier Leonato
À ridotto all' estremo.
Vedilo!... Ma la pugna
S' avanza, e fin che in salvo tu non sei,
Non posso dargli ajta.

Art. Assistetelo dunque amici Dei. (1)

SCE-

(1) Parte.

S^a C E N A XI.

Dopo un fiero combattimento fra l' Esercito di Eumene , e quello di Leonato , e fra gli Argiraspidi , ed i soldati di Laodicea , esce EUMENE , e LEONATO combattendo : indi ANTIGENE scortato da' suoi Argiraspidi.

Leon. A Lfin cadrai...

Eum. A Non è facile impresa
Svenare Eumene , allorchè il ferro à in
mano.

Leon. Ma pur vinto farai.

Eum. Lo spero in vano.

Ant. Gran Duce , non temer : in tua difesa
Ecco Antigene , e i suoi. Vedi Peuceste
Già vincitore in tuo foccorso.

Leon. Oh Dei ;

Così tradito io sono ! Or sì , ch' è tempo
D' un estremo valor : La mia caduta
Memorabile almeno
Mi renda ormai...

Eum. Non più , cedi , o ti sveno. (1)

Leon. Barbara forte ! Ai vinto. Or di mia vita
Trionfa a tuo piacer.

Eum. Eh no , Leonato ,

Si-

(1) Cade Leonato , ed Eumene lo disarmo.

Sitibondo di sangue
Non è come il tuo cor d' Eumene il core ;
Gli basta per sua gloria il tuo rosore.

SCENA XII.

*ARTEMISIA seguita dall' esercito vittorioso di
EUMENE , e dalla sua guardia.*

Ant. **E** Cco , Eumene , Artemisia : oggi alla
vostra
Felicità nulla più manca. Io forse...

Eum. Amico ; io già comprendo
Quanto oprasti per me.

Ant. Null' altro io feci ,
Che risarcir colle giuste opre un danno ,
Che amor mi consigliò. Dal tuo perdono
Riconobbi l' orror del mancamento :
Detesto il tradimento , e per te torno
Al primiero onor mio , qual vissi un giorno.

SCENA ULTIMA.

*LAODICEA , che vien condotta da PEUCESTE ,
e detti.*

Peu. **L** Aodicea , non temer : troppo è pie-
tosa
La mia bella Regina.

Laod.

Laod. Artemisia vincesti : or di mia sorte
A tuo piacer trionfa.

Art. Laodicea , quando ancora
Non ti doveffi Eumene salvo ; avrei
Tutta la gloria mia nel perdonarti :
Nè più dolce vendetta
Farei , che l' abbracciarti.

Eum. E permetti , che Eumene
Ciò , che può ti offerisca.
Sia tuo Leonato , e seco
Tutta la Lidia.

Laod. Il tuo voler m' è legge.

Eum. Bell' Artemisia , è tempo ,
Che sul paterno foglio
Lieta io ti scorga.

Art. Sì , ma la tua destra ,
De' passati perigli ,
Pria ne sgombri l' orrore.

Eum. } Più bramar non potea il nostro core.
Peu. }

C O R O .

Non à un' alma altro vanto maggiore ,
Che in amore - serbar fedeltà.
Fra' disastri d' un fato crudele ,
S' è fedele - contenta farà.

FINE DEL DRAMMA.

